

— CONVEGNO CON IL PROFESSOR TAVANI E MARTELLI —

Medico legale e difensore faccia a faccia



Il professor Mario Tavani e, sullo sfondo, l'avvocato Sergio Martelli ieri in sala Montanari (foto Bizz)

Interventi di elevato spessore scientifico, quelli di ieri nella palazzina della cultura di via dei Bersaglieri. E occasione per vedere uno di fronte all'altro, due protagonisti del caso **Macchi**: l'avvocato **Sergio Martelli**, difensore dell'indagato, e il professor **Mario Tavani**, medico legale che eseguì l'autopsia sul corpo di Lidia e che indagò "la scena del crimine" per otto ore, al Sass Pini, il 7 gennaio dell'87. Nella sala Montanari si è infatti dibattuto di medicina e diritto e della consulenza medica in tribunale. Un evento organizzato dal dipartimento di Biotecnologie e Scienze della vita dell'università dell'Insubria e dalla **Fondazione Giovanni Valcavi** per l'università. Nessun riferimento, ovviamente, alla svolta del giallo, con l'arresto del presunto colpevole ma a pochi deve essere sfuggita la concomitante presenza di due protagonisti del caso di 29 anni fa di cui ancora tutta l'Italia parla, in seguito all'arresto del presunto

killer **Stefano Binda**. Sergio Martelli, che è presidente dell'Ordine degli avvocati di Varese, ha presieduto insieme con **Barbara Pozzo**, direttore del dipartimento di Diritto del Economia dell'Insubria, la prima parte della mattinata, mentre il professor Tavani ha organizzato l'evento insieme con lo psichiatra e storico della medicina **Giuseppe Armocida**.

Tavani - che sul caso Macchi si trincerava dietro un rigoroso "no comment" poiché è stato consulente per il Tribunale di Varese - ha però parlato della biomedicina nel processo focalizzando l'attenzione su un articolo sull'utilizzo del Dna risalente all'88 (un anno dopo la morte di Lidia Macchi) e sulla "junk science", cioè sulla scienza spazzatura, «sempre più presente nella pratica medica legale». «Più è importante il processo - ha detto Tavani - più c'è il rischio che la scienza spazzatura confonda le carte e che la finalità della giustizia processua-

le venga eliminata». Tavani ha sottolineato che «l'esercizio delle professioni sanitarie forensi trova applicazione in ambito giudiziario in quanto le conoscenze della medicina sono utilizzabili in fase investigativa con l'obiettivo di ricercare la verità processuale». Le scienze biomediche offrono grandi opportunità ma il consulente può fare errori, seppure involontari, «e così c'è il rischio che al giudice arrivi una interpretazione, un parere del consulente medico legale», invece che dati "certi" basati sulla qualità del dato scientifico e delle tecnologie disponibili introdotte nel processo».

L'avvocato Martelli, moderatore dell'incontro al quale hanno portato il loro prezioso contributo anche i medici legali **Riccardo Zoia**, ordinario all'università degli studi di Milano e **Gian Aristide Norelli**, dell'ateneo fiorentino, ha sottolineato come tutte le parti in causa in un procedimento giudiziario «debbano rispettare

l'iter per avvicinarsi alla verità secondo i dettami dell'assunto "al di là di ogni ragionevole dubbio"». Inoltre il presidente dell'Ordine degli avvocati ha ricordato quanto sia difficile «quando si assiste una parte, staccarsi dalla propria attività e rispettare un procedimento che sia il più garantista per giungere alla verità» e ha citato il Leopardi che nello Zibaldone scrive che chi conosce di più, ha più dubbi.

La seconda parte della mattinata è stata dedicata a una tavola rotonda alla quale hanno partecipato **Raffaele Zinno**, segretario nazionale del sindacato italiano specialisti in Medicina legale e delle assicurazioni e **Fabrizio Busignani**, avvocato cassazionista del Foro di Varese.

La prima giornata di lavori sul rapporto tra medicina e diritto si è invece svolta venerdì allo spazio Lavit, con contributi in chiave storica su particolari aspetti delle attività medico-forensi.

B.Z.